**di Maria Valtorta**

**30. L'annuncio ai pastori che diventano i primi adoratori del Verbo fatto Uomo.** *(registrazione n.9 da 17,10 a 32,50)*

Vedo una vasta estensione di campagna. La luna è allo zenit. Vedo un luogo cintato da una siepe su due lati e da un muro basso da altri due. Questo muro sorregge il tetto di una specie di tettoia larga e bassa. Da questo chiuso esce, di tanto in tanto, un belare intermittente e breve. Devono essere pecorelle che forse credono sia prossimo il giorno per il chiarore che dà la luna. Un chiarore eccessivo, intenso, e che cresce, quasi che il pianeta si avvicini alla terra. Un pastore si affaccia sulla porta e, portandosi un braccio sulla fronte per fare riparo agli occhi, guarda in alto. Pare impossibile che ci si debba riparare dal chiarore della luna. Ma questo è così vivo che abbaglia. Il pastore chiama i compagni che commentano il fatto strano, i più giovani hanno paura. Specie uno, un fanciullo sui dodici anni, che si mette a piangere attirandosi la derisione dei più vecchi.

Ma il pastorello esce nel recinto erboso che è davanti alla tettoia. Guarda in alto e cammina come uno ipnotizzato da qualcosa che lo attira totalmente. Ad un certo punto grida e resta come pietrificato. Gli altri si guardano stupefatti. E il più vecchio dei pastori dice: «*Andiamo a vedere prima. Chiamate anche gli altri che dormono e prendete i bastoni. Che non sia una bestia cattiva o dei malandrini*...».

Escono quindi con torce e randelli. Raggiungono il fanciullo.

*«Là, là*» egli mormora sorridendo. «*Al di sopra dell'albero, guardate quella luce che viene. Pare cammini sul raggio della luna. Ecco che si avvicina. Come è bella!».*

*«Io vedo solo un più vivo chiarore».* dicono gli altri.

«*No. Io vedo come un corpo*» dice uno in cui riconosco il pastore che ha dato il latte a Maria.

«*È un... è un angelo*!» grida il bambino. «*Eccolo che scende e si avvicina... Giù! In ginocchio davanti all'angelo di Dio!».*

Un «*oh!»* lungo e venerabondo si alza dal gruppo dei pastori, che cadono con il volto verso il suolo. I giovanetti sono in ginocchio, ma guardano l'angelo, che sempre più si avvicina e si ferma sospeso al disopra del muro del recinto.

«*Non temete. Non porto sventura. Io vi reco l'annuncio di una grande allegrezza per il popolo d'Israele e per tutto il popolo della terra. Oggi, nella città di Davide, è nato il Salvatore… che è Cristo».* L'angelo sfavilla di aumentata luce. «...*Cristo, il Signore. Lo riconoscerete da questi segni: in una povera stalla, dietro Betlemme, troverete un bambino nelle fasce in una mangiatoia di animali, ché per il Messia non vi fu un tetto nella città di David».* L'angelo si fa serio nel dire questo, mesto anzi.

Dai Cieli vengono tanti angeli simili a lui, una scala d'angeli che scende esultando e annullando la luna col loro splendore paradisiaco, e si riuniscono intorno all'angelo nunziante in un agitar di ali, in uno sprigionare di profumi, in un arpeggiare di note che dicono a Dio: «*Ti amiamo»*.

Il " Gloria " angelico si sparge in onde sempre più vaste per la campagna quieta, e la luce con esso. Il canto si attenua e la luce pure, mentre gli angeli risalgono ai Cieli...

I pastori tornano in loro. *«Hai udito?».* *«Andiamo a vedere?».* *«E le bestie?».* *«Oh! non succederà loro nulla! Andiamo per ubbidire alla parola di Dio!...».* *«Ma dove andiamo?».*

*«Ha detto che è nato oggi? e che non ha trovato alloggio in Betlemme?».* È il pastore che ha dato il latte, questo che parla ora. *«Venite, io so. Ho visto la Donna e mi ha fatto pena. Ho insegnato un luogo per Lei, perché pensavo non trovassero alloggio, e all'uomo ho dato del latte per Lei. È tanto giovane e bella, e deve esser buona come l'angelo che ci ha parlato. Venite, venite. Andiamo a prendere latte, formaggi, agnelli e pelli conciate. Devono esser poveri molto e... chissà che freddo ha Colui che non oso nominare! E pensare che io ho parlato alla Madre come ad una povera sposa!...»*

Vanno nella tettoia e ne escono poco dopo chi con delle fiaschette di latte, chi con delle reticelle di sparto intrecciato con dentro tondi formaggini, chi con delle ceste in cui vi è un agnellino belante, e chi con delle pelli di pecora conciate.

*«Io porto una pecora. Ha figliato da un mese. Il latte lo ha buono. Potrà loro servire se la Donna non ha latte. Mi pareva una bambina, e così bianca!... Un viso di gelsomino sotto la luna*» dice il pastore del latte. E liguida.

Raggiungono la stalla. Si accostano al pertugio. *«Entra!».*

*«Io non oso».*

*«Entra tu».*

*«No».*

*«Guarda, almeno».*

*«Tu, Levi, che hai visto l'angelo per primo, segno che sei buono più di noi, guarda».* Il fanciullo tentenna, ma poi si decide. Si accosta al pertugio, scosta un pochino il mantello, guarda... e resta estatico.

*«Che vedi*?» lo interrogano ansiosi a bassa voce.

«*Vedo una donna giovane e bella e un uomo curvi su una mangiatoia e sento..., sento piangere un piccolo bambino, e la donna gli parla con una voce... oh! che voce!».*

*«Che dice?».*

*«Dice: "Gesù, piccolino! Gesù, amore della tua Mamma! Non piangere, piccolo figlio! Oh! potessi dirti: Prendi il latte, piccolino! Ma non ce l'ho ancora! Hai tanto freddo, amore mio! E ti punge il fieno. Che dolore per la tua Mamma sentirti piangere così e non poterti dare conforto! Dormi, anima mia! ché mi si spacca il cuore a sentirti piangere e a vederti lacrimare!", e lo bacia e gli scalda certo i piedini con le sue mani, perché sta curva con le braccia giù nella mangiatoia».*

*«Chiama! Fatti sentire!».*

*«Io no. Tu, che ci hai condotti e la conosci».*

Il pastore apre la bocca e poi si limita a fare un mugolio. Giuseppe si volge e viene alla porta. «*Chi siete?».*

*«Pastori. Vi portiamo cibo e lana. Veniamo ad adorare il Salvatore».*

*«Entrate».*

Entrano e la stalla si fa più chiara per il lume delle torce. I vecchi spingono i bambini davanti a loro. Maria si volge e sorride. «*Venite -* dice - *Venite*!» e li invita con la mano e col sorriso, e prende quello che ha visto l'an

gelo e lo attira a sé, fin contro la greppia. E il fanciullo guarda beato. Gli altri, invitati anche da Giuseppe, si avanzano coi loro doni e li mettono tutti, con brevi, commosse parole, ai piedi di Maria. E poi guardano il Bambinello, che piange piano, e sorridono commossi e beati.E uno, più ardito, dice:

«*Prendi, o Madre. È soffice e pulita. L'avevo preparata per il bambino che mi sta per nascere. Metti il Figlio tuo fra questa lana, sarà morbida e calda*».

E offre la pelle di una pecora, una bellissima pelle ricca di lana candida e lunga. Maria solleva Gesù e ve lo avvolge. E lo mostra ai pastori, che in ginocchio sul fieno del suolo lo guardano estatici. Si fanno più arditi e uno propone: «*Bisognerebbe dargli un sorso di latte, meglio acqua e miele. Ma non* *abbiamo miele. Si dà ai piccolini. Ho sette figli e so...».*

*«Qui c'è il latte. Prendi, o Donna».*

*«Ma è freddo. Caldo ci vuole. Dove è Elia? Egli ha la pecora*».

Elia deve essere quello del latte.

«*Vieni avanti, ti si vuole*». Entra con la sua pecora, vergognoso di esser il più notato.

«*Tu sei*?» dice Giuseppe che lo riconosce, e Maria gli sorride dicendo: «*Sei buono*».

Mungono la pecora e, con la punta di un lino intriso nel latte caldo e spumoso, Maria bagna le labbra del Bambinello, che succhia quel dolciore cremoso. Sorridono tutti e più ancora quando, con l'angolino di tela ancora fra le labbruzze, Gesù si addormenta nel caldo della lana.

«*Ma qui non potete rimanere. Fa freddo e vi è umido. E poi... vi è troppo odore di bestie. Non fa bene... e... non sta bene per il Salvatore».*

*«Lo so*» dice Maria con un grande sospiro. «*Ma non c'è posto per noi a Betlemme*».

«*Fa' cuore, o Donna. Noi ti cercheremo una casa».*

*«Lo dirò alla padrona mia*» dice quello del latte, Elia. «*Non sospirare, Donna. Ci penso io. E lo diremo a molti ciò che ci è stato detto. Non mancherete di nulla. Per ora prendete ciò che la nostra povertà vi può dare. Siamo pastori...».*

*«Siamo poveri noi pure. E non vi possiamo compensare»* dice Giuseppe.

«*Oh! non vogliamo! Anche lo poteste, non vorremmo! Il Signore ce ne ha già compensato. La pace l'ha promessa a tutti. Gli angeli dicevano così: "Pace agli uomini di buona volontà". Ma a noi ce l'ha già data, perché l'angelo ha detto che questo Bambino è il Salvatore, che è Cristo, il Signore. Siamo poveri e ignoranti, ma sappiamo che i profeti dicono che il Salvatore sarà il Principe della Pace. E a noi ci ha detto di andare ad adorarlo. Perciò ci ha dato la sua pace. Gloria a Dio nei Cieli altissimi e gloria a questo suo Cristo, e benedetta sia tu, Donna, che lo hai generato! Santa sei, perché hai meritato di portarlo! Comandaci come Regina, che saremo contenti di servirti. Che possiamo fare per te?».*

*«Amare il Figlio mio ed avere sempre in cuore i pensieri di ora».*

*«Ma per te? Non desideri nulla? Non hai parenti ai quali far sapere che Egli è nato?».*

*«Si, li avrei. Ma non sono qui vicino. Sono a Ebron... »*

*«Ci vado io»* dice Elia*. «Chi sono?».*

*«Zaccaria il sacerdote ed Elisabetta mia cugina».*

*«Zaccaria? Oh! lo conosco bene. Quando ti so sistemata vado da Zaccaria».*

*«Grazie, Elia». «Dio te ne compensi. Mi ricorderò di te, di voi tutti...»*

*«Dirai al tuo Bambino di noi?».*

*«Lo dirò».*

*«Io sono Elia». «E io Levi». «Ed io Samuele». «E io Giona». «Ed io Isacco». «Ed io Tobia». «Ed io Gionata». «Ed io Daniele». «E Simeone io». «E Giovanni mi chiamo io». «Io Giuseppe e mio fratello Beniamino, siamo gemelli».*

*«Ricorderò i vostri nomi».*

*«Dobbiamo andare... Ma torneremo... E ti porteremo altri ad adorare!...».*

*«Come tornare all'ovile lasciando questo Bambino?».*

*«Gloria a Dio che ce lo ha mostrato!».*

*«Facci baciare la sua veste*» dice Levi con un sorriso d'angelo.

Maria alza piano Gesù e, seduta sul fieno, offre i piedini, avvolti nel lino, da baciare. E i pastori si chinano fino al suolo e baciano quei piedini minuscoli, velati di tela. Chi ha la barba se la taglia prima e quasi tutti piangono e, quando devono andare, escono a ritroso, lasciando il cuore indietro...

**Dice Gesù:**

I pastori sono i primi adoratori del mio Corpo di Verbo divenuto Uomo. E in loro vi sono tutti i requisiti richiesti per essere adoratori del Corpo mio, anime eucaristiche.

*Fede sicura*: essi credono prontamente e ciecamente all'angelo.

*Generosità*: essi danno tutta la loro ricchezza al loro Signore.

*Umiltà*: si accostano a dei più poveri, umanamente, di loro con modestia di atti che non avvilisce, e si professano servi loro.

*Desiderio*: quanto non possono dare da loro, si industriano a procurare con apostolato e fatica.

*Prontezza di ubbidienza*: Maria desidera sia avvertito Zaccaria, ed Elia va subito. Non rimanda.

*Amore*, infine: essi non sanno staccarsi di là, e tu dici: " lasciano là il loro cuore ". Dici bene. Ma non bisognerebbe fare così anche col mio Sacramento?

E un'altra cosa: osserva a chi si svela per primo l'angelo e chi merita di sentire le effusioni di Maria. Levi: il fanciullo. A chi ha l'anima di fanciullo Dio si mostra e mostra i suoi misteri e permette che oda le parole divine e di Maria. E chi ha anima di fanciullo ha anche il santo ardimento di Levi e dice: «*Fammi baciare la veste di Gesù»*.

Lo dice a Maria. Perché è sempre Maria quella che vi dà Gesù. È Lei la Portatrice dell'Eucarestia. È Lei la Pisside viva. Chi va a Maria trova Me. Chi mi chiede a Lei, da Lei mi riceve. Dille dunque: "*Fammi baciare la veste di Gesù. Fammi baciare le sue piaghe*". E osa di più ancora. Di': "*Fammi posare il capo sul Cuore del tuo Gesù, perché ne sia beata*".

**31. Visita di Zaccaria. La santità di Giuseppe e l'ubbidienza ai sacerdoti**

Vedo il lungo stanzone dove ho visto l'incontro dei Magi con Gesù e la loro adorazione. Comprendo di essere nella casa ospitale dove è stata accolta la sacra Famiglia. E assisto all'arrivo di Zaccaria. Elisabetta non c'è. La padrona di casa corre fuori, incontro all'ospite che arriva, e lo conduce presso una porta e bussa. Giuseppe apre ed ha una esclamazione di giubilo vedendo Zaccaria: *«Maria sta dando il latte al Bambino. Attendi un poco. Siedi, ché sarai stanco*».

Odo che Giuseppe chiede del piccolo Giovanni, e Zaccaria risponde*: «Cresce florido. Non abbiamo voluto portarlo perché fa molto freddo. Perciò non è venuta neanche Elisabetta. Non lo poteva lasciare senza latte. Se ne è accorata. Ma è così rigida la stagione!... Mi ha detto l'uomo che mi avete mandato che eravate senza una casa quando Egli nacque. Chissà quanto avrete dovuto soffrire».*

*«Si, molto davvero. Ma la paura nostra era più grande del disagio. Avevamo paura che nuocesse al Bambino. E per i primi giorni dovemmo stare lì. Non mancavamo di nulla, per noi, perché i pastori portarono la buona novella ai betlemiti e molti vennero con doni. Ma mancava una casa, mancava una camera riparata, un letto... e Gesù piangeva tanto, specie di notte, per il vento che entrava da ogni dove. Facevo un poco di fuoco. Ma poco, perché il fumo faceva tossire il Bambino... e il freddo restava. Due animali scaldano poco, specie là dove l'aria entra da tutte le parti! Mancava acqua calda per lavarlo, mancava biancheria asciutta per cambiarlo. Oh! ha sofferto molto! E Maria soffriva nel vederlo soffrire. Soffrivo io... puoi pensare Lei che gli è Madre. Gli dava latte e lacrime, latte e amore... Ora qui si sta meglio. Avevo preparato una così comoda cuna e Maria l'aveva empita di un morbido materassino. Ma è a Nazareth! Ah! se fosse nato là, sarebbe stato diverso!».*

*«Ma il Cristo doveva nascere a Betlem. Era profetizzato*».

Entra Maria, e nelle braccia ha Gesù che dorme, sazio di latte, nelle sue candide fasce.

Zaccaria si alza riverente e si inchina con venerazione. Poi si accosta e guarda Gesù con i segni del più grande rispetto. Sta curvo non tanto per vederlo meglio, quanto per dargli omaggio. Maria glielo offre e Zaccaria lo prende con una tale adorazione, che pare sollevi un ostensorio. È infatti l'Ostia quella che egli prende sulle braccia, l'Ostia già offerta e che sarà consumata dopo che si sarà data agli uomini in cibo d'amore e di redenzione. Zaccaria rende Gesù a Maria. Poi va fuori, e torna con i suoi doni: una morbida coltre di lana tessuta a mano e dei lini e delle piccole vesti, del miele, della candidissima farina e burro e mele per Maria, e focacce impastate e cotte da Elisabetta e tante altre cosette, che dicono l'affetto materno della riconoscente cugina per la giovane Madre.

*«Dirai a Elisabetta che le sono grata, e a te pure sono grata. L'avrei vista tanto volentieri, ma comprendo le ragioni. E anche avrei voluto rivedere il piccolo Giovanni... ».*

*«Ma lo vedrete in primavera. Verremo a trovarvi».*

*«Nazareth è troppo lontana*» dice Giuseppe.

«*Nazareth? Ma dovete rimanere qui. Il Messia deve crescere a Betlemme. È la città di Davide. L'Altissimo l'ha condotto, attraverso la volontà di Cesare, a nascere nella terra di Davide, la terra santa della Giudea. Perché portarlo a Nazareth? Voi sapete come presso i giudei sono giudicati i nazareni. Domani questo Bambino dovrà essere il Salvatore del suo popolo. Non bisogna che la città capitale sprezzi il suo Re perché viene da una terra che essa disprezza. Voi sapete quanto è cavilloso il Sinedrio e come sprezzanti le tre caste principali... E poi, qui, vicino ancora a me, potrò aiutarvi alquanto e mettere tutto quanto ho, non tanto di cose materiali, ma di doni morali, a servizio di questo Neonato. E quando sarà in età di capire, sarò beato di essergli maestro come al mio bambino, per ottenere poi che, fatto grande, mi benedica. Dobbiamo pensare che Egli è destinato a tanta sorte e che perciò deve potersi presentare al mondo con tutte le carte per vincere facilmente la sua partita. Egli, certo, possederà la Sapienza. Ma anche solo il fatto che un sacerdote gli sia stato maestro lo renderà più accetto ai difficili farisei e agli scribi e gli spianerà la missione».*

Maria guarda Giuseppe e Giuseppe guarda Maria. Sopra il capo innocente del Bambino, che dorme roseo e ignaro, si intreccia un muto scambio di domande. E sono domande velate di tristezza. Maria pensa alla sua casetta. Giuseppe pensa al suo lavoro. Qui tutto è da rifare, in un luogo dove solo pochi giorni prima erano degli sconosciuti. Qui non ce niente di quelle cose care lasciate là e preparate con tanto amore per il Bambino.

E Maria lo dice: «*Ma come facciamo? Là abbiamo lasciato tutto. Giuseppe aveva tanto lavorato per il mio Gesù, senza risparmio di fatica e di denaro. Aveva lavorato di notte, per poter lavorare per gli altri di giorno e guadagnare così tanto da poter comperare i legni più belli, la lana più soffice, il lino più candido per preparare tutto per Gesù. Aveva costruito alveari e aveva perfino lavorato da muratore per dare un'altra sistemazione alla casa, perché la cuna potesse essere nella mia stanza e starvi sinché Gesù fosse più grande, e poi potesse dar posto al letto, perché Gesù starà con me sinché non sarà giovinetto».*

*«Giuseppe può andare a prendere ciò che avete lasciato».*

*«E dove metterlo? Tu lo sai, Zaccaria, che noi siamo poveri. Non abbiamo che il lavoro e la casa. Questa e quello ci danno di che andare avanti senza fame. Ma qui... lavoro ne troveremo, forse. Ma avremo sempre da pensare ad una casa. Questa buona donna non può ospitarci continuamente. Ed io non posso sacrificare Giuseppe più di quanto già non lo sia per me!».*

*«Oh! io! Per me non è nulla! Penso al dolore di Maria, io. Al dolore di non vivere nella sua casa*...». Maria ha due lacrimoni. *«Penso che quella casa le deve esser cara come il Paradiso, per il prodigio che ivi le si è compito... Parlo poco, ma capisco tanto. Non fosse per questo, non mi cruccerei. Lavorerò il doppio, ecco tutto. Sono forte e giovane per lavorare il doppio di quanto usavo e provvedere a tutto. E se Maria non soffre troppo, e se tu dici che è bene fare così, per me, eccomi. Faccio quello che vi pare più giusto. Basta che a Gesù ciò sia utile».*

*«E utile sarà certo. Pensateci e ne vedrete le ragioni».*

*«Si dice anche che il Messia sarà chiamato Nazareno...* » obbietta Maria.

«*Vero. Ma almeno, sinché non è adulto, fate che cresca in Giudea. Dice il Profeta: "E tu, Betlem di Efrata, sarai la più grande perché da te uscirà il Salvatore". Non parla di Nazareth. Forse quell'appellativo gli sarà dato per non sappiamo che motivo. Ma la sua terra è questa».*

*«Lo dici tu, sacerdote, e noi... e noi... con dolore ti ascoltiamo... e ti diamo retta. Ma che dolore!... Quando vedrò quella casa dove divenni Madre*?». Maria piange piano.

**Dice, poi, Maria:**

Ti voglio mostrare la santità di Giuseppe, che era uomo, ossia che non aveva altro aiuto al suo spirito che la sua santità. Io avevo tutti i doni di Dio nella mia condizione di Immacolata. Non sapevo d'esserlo. Ma nell'anima mia essi erano attivi e mi davano spirituali forze. Ma egli non era immacolato. L'umanità era in lui con tutto il suo peso greve, ed egli doveva innalzarsi verso la perfezione con tutto quel peso, a costo della continua fatica di tutte le sue facoltà per volere raggiungere la perfezione ed esser gradito a Dio.

Oh! santo mio sposo! Santo in tutte le cose, anche nelle più umili cose della vita. Santo per la sua castità d'angelo. Santo per la sua onestà d'uomo. Santo per la sua pazienza, per la sua operosità, per la sua serenità sempre uguale, per la sua modestia, per tutto.

Gesù, Maria: i suoi angelici amori. Non ha amato altro sulla terra, questo mio santo sposo. E a questo amore ha fatto servo se stesso. Lo hanno fatto protettore delle famiglie cristiane, dei lavoratori, degli agonizzanti, degli sposi, degli operai, ma anche dei consacrati si dovrebbe farlo. Quale fra i consacrati della terra, al servizio di Dio, che si sia consacrato come lui al servizio del suo Dio, accettando tutto, rinunciando a tutto, sopportando tutto, compiendo tutto con prontezza, con spirito ilare, con umore costante, come egli fece?

E altre due cose ti faccio osservare.

Zaccaria è un sacerdote. Giuseppe non lo è. Ma pure osserva come colui che non lo è, ha lo spirito in Cielo più del sacerdote. Zaccaria pensa umanamente e umanamente interpreta le Scritture. Aveva detto per la nascita di Giovanni: «*Come può avvenire se io sono vecchio e mia moglie è sterile?*». Dice ora: «*Per spianarsi la via, il Cristo deve crescere qui*» e, con quella radichetta di orgoglio che persiste anche nei migliori, pensa di poter essere lui utile a Gesù. Non utile come vuol esserlo Giuseppe servendolo, ma utile facendogli da maestro... Dio lo ha perdonato per la buona intenzione. Ma aveva mai bisogno il "Maestro di avere maestri?"

Io cercai di fargli vedere la luce nelle profezie. Ma egli si sentiva più dotto di me e usava questo suo sentire a suo modo. Avrei potuto insistere e vincere. Ma - ecco la seconda osservazione che ti faccio fare - ma ho rispettato il sacerdote per la sua dignità, non per il suo sapere.

Quando uno è un vero sacerdote, è generalmente sempre ispirato da Dio. Degli altri, che tali non sono, occorre avere soprannaturale carità e pregare per loro.

Sii lieta di soffrire perché aumentino i veri sacerdoti. E tu riposa sulla parola di chi ti guida. E credi e ubbidisci al suo consiglio. Ubbidire salva sempre. Anche se non è in tutto perfetto il consiglio che si riceve.

Tu vedi. Noi ubbidimmo. E fu bene. Come avremmo potuto, attraversare tutta la Palestina per venire dalla lontana Nazareth in Egitto, con un piccolo bambino e mentre infuriava una persecuzione? Più facile la fuga da Betlem, anche se ugualmente dolorosa. L'ubbidienza salva sempre. Ricordalo. E il rispetto al sacerdote è sempre segno di formazione cristiana. Guai ai sacerdoti che perdono la loro fiamma apostolica! Ma guai anche a chi si crede lecito sprezzarli! Perché essi consacrano e distribuiscono il Pane vero che dal Cielo discende. E quel contatto li rende santi come un calice sacro, anche se santi non sono. A Dio ne risponderanno. Voi considerateli tali e non vi curate d'altro. Non siate più intransigenti del vostro Signore Gesù, il quale al loro comando lascia il Cielo e scende per essere elevato dalle loro mani. Imparate da Lui. E se sono ciechi, se sono sordi, dall'anima

paralitica e il pensiero malato, se sono lebbrosi di colpe troppo in contrasto con la loro missione, se sono dei Lazzari in un sepolcro, chiamate Gesù che li risani, che li risusciti.

Chiamatelo col vostro orare e col vostro soffrire, o anime vittime. Salvare un'anima è predestinare al Cielo la propria. Ma salvare un'anima sacerdotale è salvare un numero grande di anime, perché ogni sacerdote santo è una rete che trascina anime a Dio. Ogni sua preda è una luce che si aggiunge alla vostra eterna corona.

**32. Presentazione di Gesù al Tempio. La virtù di Simeone e la profezia di Anna. Lc 2, 22-38**

Vedo da una scaletta esterna, di una casa modestissima, scendere Maria con il bambino fra le braccia, avvolto in un panno bianco. È vestita di bianco, col manto in cui si avvolge di un pallido azzurro. Sul capo un velo bianco. Porta con tanta cura il suo Bambino.

Ai piedi della scaletta l'attende Giuseppe presso ad un ciuchino bigio. È vestito di color marrone chiaro. Guarda Maria e le sorride. Quando Maria giunge presso il ciuchino, Giuseppe prende per un momento il Bambino, per permettere a Maria di accomodarsi meglio sulla sella del ciuchino. Poi le rende Gesù e si incamminano. Giuseppe cammina al fianco di Maria, tenendo sempre per la briglia il somarello e facendo attenzione che questo vada dritto e senza inciampi. Maria tiene in grembo Gesù e, come per timore che il freddo gli possa nuocere, gli stende addosso un lembo del suo mantello. Parlano pochissimo i due sposi, ma si sorridono sovente.

La strada, si snoda fra una campagna spoglia per la stagione. Poi entrano nella città. Maria smonta dal ciuchino presso la porta dove è una specie di posteggio per altri somarelli e con Giuseppe entrano nel recinto del Tempio. Si dirigono prima verso un porticato, dove vi sono i venditori di tortore e agnelli e i cambiavalute. Giuseppe acquista due colombini bianchi. Poi con Maria vanno verso una porta laterale del tempio. Arriva un sacerdote. Maria offre i due poveri colombi. Mi pare di vedere, che il sacerdote asperga Maria con dell'acqua. Entrano poi in un atrio chiuso che cinge il Tempio, dove vi è il Tabernacolo.

Maria offre il Bambino al sacerdote. Questo lo prende sulle braccia e lo solleva a braccia tese, volto verso il Tempio. Il rito è compiuto. Il Bambino viene restituito alla Mamma e il sacerdote se ne va.

Vi è della gente che guarda curiosa. Fra questa si fa largo un vecchietto curvo e arrancante, che si appoggia ad un bastone. Deve essere molto vecchio, direi certo oltre gli ottant'anni. Egli si accosta a Maria e le chiede di dargli per un attimo il Piccino. Maria lo accontenta sorridendo. Simeone, che è un semplice fedele, lo prende, lo bacia. Gesù gli sorride con la smorfietta incerta dei poppanti. Il vecchietto piange e ride insieme. Sento le sue parole (Luca 2, 27-35) e vedo lo sguardo stupito di Giuseppe, quello commosso di Maria, e anche quelli della piccola folla, in parte stupita e commossa e in parte, alle parole del vecchio, presa da ilarità. Fra questi vi sono dei barbuti e tronfi sinedristi, che scuotono il capo, guardando Simeone con compatimento ironico. Il sorriso di Maria si spegne in un più vivo pallore quando Simeone le annuncia il dolore. Per quanto Ella sappia, questa parola le trafigge lo spirito. Si avvicina di più a Giuseppe, Maria, per confortarsi, si stringe con passione il suo Bambino al seno e beve, come anima assetata, le parole di Anna (Luca 2, 36-38), la quale, donna come è, ha pietà del suo soffrire e le promette che l'Eterno le addolcirà di una forza soprannaturale l'ora del dolore. «*Donna, a chi ha dato il Salvatore al suo popolo, non mancherà il potere di* *dare il suo angelo a confortare il tuo pianto. Non è mai mancato l'aiuto del Signore alle grandi donne* *d'Israele, e tu sei ben più di Giuditta e di Giaele. Il nostro Dio ti darà cuore di oro purissimo per resistere al* *mare di dolore, per cui sarai la più grande Donna della creazione, la Madre. E tu, Bambino, ricordati di me* *nell'ora della tua missione».*

**Dice Gesù:**

Due insegnamenti per tutti sgorgano dalla descrizione che hai data.

Il primo: non al sacerdote immerso nei riti, ma con lo spirito assente, ma ad un semplice fedele si svela la verità. Il sacerdote avrebbe dovuto intuire subito chi era il Bambino che veniva offerto al Tempio quella mattina. Ma, perché potesse intuire, occorreva che avesse uno spirito vivo. Non unicamente una veste ricoprente uno spirito, se non morto, molto assonnato.

Lo Spirito di Dio può, se vuole, tuonare e scuotere come folgore e terremoto anche lo spirito più ottuso. Lo può. Ma esso si effonde e parla là dove vede la "buona volontà" di meritare la sua effusione.

Come si esplica questa buona volontà? Con una vita fatta nella fede, nell'ubbidienza, nella purezza, nella carità, nella generosità, nella preghiera. Non nelle pratiche, nella preghiera. Questa è comunione di spirito con Dio, dalla quale uscite rinvigoriti e decisi a sempre più essere di Dio. L'altra è una abitudine qualunque, fatta per scopi diversi ma sempre egoisti, la quale vi lascia quelli che siete, anzi vi aggrava di una colpa di menzogna e di accidia. Simeone aveva questa buona volontà. La vita non gli aveva risparmiato affanni e prove. Ma gli anni e le vicende non avevano intaccato e scosso la sua fede nel Signore, nelle sue promesse, e non avevano stancato la sua buona volontà d'esser sempre più degno di Dio. E Dio, prima che gli occhi del servo fedele si chiudessero alla luce del sole, gli mandò il raggio dello Spirito che lo guidasse al Tempio, per vedere la Luce venuta al mondo.

"*Mosso da Spirito Santo*" dice il Vangelo. Oh! se gli uomini sapessero quale Amico perfetto è lo Spirito Santo, quale Guida, quale Maestro! Se lo amassero e lo invocassero, questo Amore della Ss. Trinità, questa Luce della Luce, questo Fuoco del Fuoco, questa Intelligenza, questa Sapienza! Quanto più saprebbero di ciò che è necessario sapere! Simeone ha atteso tutta una lunga vita di "*vedere la Luce* ", di sapere compiuta la promessa di Dio. Ma non ha mai dubitato. Ha perseverato. E ha ottenuto di "vedere" ciò che non videro il sacerdote e i sinedristi pieni di superbia e di opacità: il Figlio di Dio, il Messia, il Salvatore.

Seconda lezione: le parole di Anna. Anche ella, profetessa, vede in Me, neonato, il Messia. E questo, data la sua capacità di profezia, è naturale. Ma ascolta, ascoltate ciò che, spinta da fede e da carità, dice a mia Madre. E fatevene luce al vostro spirito, che trema in questo tempo di tenebre e in questa festa della Luce.

«*A Chi ha dato un Salvatore non mancherà il potere di dare il suo angelo a confortare il tuo, il vostro pianto»*.

Pensate che Dio ha dato Se stesso per annullare l'opera di Satana negli spiriti. E non potrà vincere ora i satana che vi torturano? Non potrà asciugare il vostro pianto, sgominando questi satana e mandando da capo la pace del suo Cristo? Perché non glielo chiedete, con fede? Fede vera, prepotente, una fede davanti alla quale il rigore di Dio, sdegnato da tante vostre colpe, cada con un sorriso e venga il perdono che è aiuto, e venga la sua benedizione ad essere arcobaleno su questa terra che si sommerge in un diluvio di sangue voluto da voi stessi?

Pensate: il Padre, dopo aver punito gli uomini col diluvio, disse a Se stesso e al suo patriarca: (Genesi 8, 21) "*Io non maledirò più la terra a causa degli uomini, perché i sensi e i pensieri del cuore umano sono inclinati al male fin dall'adolescenza; quindi non colpirò più ogni vivente come ho fatto*". Ed è stato fedele alla sua parola. Non ha più mandato il diluvio. Ma voi quante volte vi siete detti, e avete detto a Dio: "*Se ci salviamo*

*questa volta, se ci salvi, non faremo mai più guerre, mai più*", e poi ne avete sempre fatte di più tremende? Quante volte, o falsi e senza rispetto per il Signore e per la parola vostra? Eppure Dio vi aiuterebbe ancora una volta, se la gran massa dei fedeli lo chiamasse con fede e amore prepotente.

Mettete o voi tutti il vostro affanno ai piedi di Dio. Egli saprà mandarvi il suo angelo Non temete. State uniti alla Croce. Essa ha vinto sempre le insidie del demonio, che viene con la ferocia degli uomini e le tristezze della vita a cercare di piegare alla disperazione, ossia alla separazione da Dio, i cuori che non può prendere in altra maniera».